Con la firma del trattato sovietico-tedesco occidentale apposta ieri in forma solenne al Cremlino

A Mosca è iniziato un nuovo capitolo per l'Europa

Kossighin, Brandt, Gromiko e Scheel hanno sottoscritto i documenti – Incontro del Cancelliere con Breznev, presente alla cerimonia – Colloquio fra i due primi ministri – In mattinata la delegazione tedesca aveva reso omaggio ai soldati sovietici caduti nella guerra contro la Germania nazista

MOSCA — Breznev, Brandt e Kossighin dopo la firma del trattato (Telefoto)

Dalla nostra redazione

MOSCA 12

Il trattato sovietico-tedesco occidentale firmato oggi al Cremlino da Brandt e da Kossighin fissa due punti di grande importanza che modificano di colpo la situazione nel cuore dell'Europa, in uno dei punti — fino a ieri — più «caldi» del mondo. Il trattato dice 1 che l'Unione Sovietica e la RFT considerano intangibili le frontiere dell'Europa determinate dalla vittoria sul nazismo al termine della seconda guerra mondiale 2 che i due paesi si impegnano a risolvere i problemi che possono sorgere in futuro senza ricorrere alla forza o alla minaccia dell'uso della forza

L'Europa di oggi non è dunque più quella di ieri i grandi temi che hanno caratterizzato gli anni della guerra fredda — la linea Odcr Neisse, l'esistenza di due Stati tedeschi le loro frontiere — hanno trovato per la prima volta una sistemazione in un documento comune che impegna l'Unione Sovietica e la Germania occidentale dopo anni di polemiche a «osservare l'integrità territoriale di tutti i paesi europei entro gli attuali confini».

Per questa ragione il documento firmato da Kossighin e da Brandt (che pure apre una pagina nuova nelle relazioni fra i due paesi e segna in particolare l'avvio di una collaborazione tra di essi nel campo dell'economia della scienza della tecnica e della cultura di vaste proporzioni) è davvero — come dice stasera il primo commento ufficiale sovietico — «una tappa importante per lo sviluppo pacifico di tutta l'Europa. È una vittoria del realismo e della ragione e — insieme — la testimonianza dei grandi mutamenti che sono intervenuti nella Germania occidentale e in tutta l'Europa in questi ultimi anni».

La cerimonia della firma ha avuto luogo in una delle più belle sale del Cremlino quella dedicata a Caterina (di forma ovale con volte a croce che poggiano su colonne di malachite verde e pareti tappezzate di seta rosa) ed è stata brevissima. Alle 15 in punto da due porte diverse sono entrati nella sala Breznev Kossighin Gromiko Brandt e Scheel nonché gli altri membri delle due delegazioni.

I due gruppi si sono incontrati esattamente al centro della sala ove Breznev e Brandt — che non si erano mai visti prima di oggi — hanno conversato qualche istante. Breznev ha mostrato al cancelliere tedesco le cose più notevoli della sala e poi si è intrattenuto insieme ad altri membri dell'Ufficio politico del partito a qualche metro dal tavolo ovale mentre i due capi di governo insieme ai ministri degli Esteri si accingevano alla cerimonia conclusiva.

Come è ormai noto il trattato consta di sole quattro pagine e tutto si è svolto in pochissimo tempo. Subito dopo la firma Kossighin e Brandt si sono stretti a lungo la mano e con brevi dichiarazioni hanno espresso la comune volontà di operare per il continuo miglioramento delle relazioni fra i due paesi e per la sicurezza e la pace dell'Europa.

Breznev si è poi avvicinato di nuovo a Brandt e Scheel e infine le due delegazioni gli invitati ed i giornalisti (che giravano insieme a numerosi fotografi una tribunetta collocata in un angolo della sala) sono usciti. La cerimonia — trasmessa in eurovisione — era finita. Il trattato andrà però in vigore soltanto dopo la ratifica da parte delle Assemblee legislative dei due paesi. Lo scambio dei documenti di ratifica avverrà a Bonn.

Nella mattinata sempre al Cremlino aveva avuto luogo un primo incontro fra Kossighin e Brandt. Il trattato non era stato ancora firmato ma il colloquio — come ha fatto capire poco dopo un portavoce della delegazione tedesca — appartiene già al nuovo filo delle relazioni fra i due paesi. Lo stesso comunicato diffuso sull'incontro ha ricordato che oltre a quello che i due presidenti del Consiglio «hanno avuto uno scambio di opinioni sulle prospettive dell'ulteriore sviluppo dei rapporti fra l'URSS e la RFT nel campo del commercio della tecnica e della scienza e sui vari problemi politici internazionali». L'incontro — concludeva il comunicato con un linguaggio non frequente nei documenti internazionali ma assai più sonoro di quello ufficiale — si è svolto in un'atmosfera di schiettezza e di reciproca comprensione».

Nel pomeriggio dopo la firma vi è stato un incontro non previsto fino a ieri e che sottolinea da solo l'importanza che l'Unione Sovietica attribuisce al problema del miglioramento delle relazioni con la Germania di Bonn. Breznev e Brandt si sono stretti a lungo la mano e con brevi dichiarazioni hanno espresso la comune volontà di operare per il continuo miglioramento delle relazioni fra i due paesi e per la sicurezza e la pace dell'Europa.

Breznev si è poi avvicinato di nuovo a Brandt e Scheel e infine le due delegazioni gli invitati ed i giornalisti (che giravano insieme a numerosi fotografi una tribunetta collocata in un angolo della sala) sono usciti. La cerimonia — trasmessa in eurovisione — era finita. Il trattato andrà però in vigore soltanto dopo la ratifica da parte delle Assemblee legislative dei due paesi. Lo scambio dei documenti di ratifica avverrà a Bonn.

Nella mattinata sempre al Cremlino aveva avuto luogo un primo incontro fra Kossighin e Brandt. Il trattato non era stato ancora firmato ma il colloquio — come ha fatto capire poco dopo un portavoce della delegazione tedesca — appartiene già al nuovo filo delle relazioni fra i due paesi. Lo stesso comunicato diffuso sull'incontro ha ricordato che oltre a quello che i due presidenti del Consiglio «hanno avuto uno scambio di opinioni sulle prospettive dell'ulteriore sviluppo dei rapporti fra l'URSS e la RFT nel campo del commercio della tecnica e della scienza e sui vari problemi politici internazionali». L'incontro — concludeva il comunicato con un linguaggio non frequente nei documenti internazionali ma assai più sonoro di quello ufficiale — si è svolto in un'atmosfera di schiettezza e di reciproca comprensione».

Nel pomeriggio da parte tedesco-occidentale sono stati forniti alcuni particolari sul incontro «Le trattative che hanno portato alla firma del trattato hanno detto fra l'altro Kossighin e Brandt — non hanno avuto nemici né vincitori. È giusto che ne commini ha vinto la pace. L'Europa».

I due primi ministri hanno poi parlato a lungo dei problemi della sicurezza europea e dello sviluppo dei rapporti economici fra i due paesi. Brandt si è detto favorevole all'idea della conferenza paneuropea purché ben preparata e si è pronunciato a favore di una riduzione bilanciata delle forze della NATO e del Patto di Varsavia. Ha detto che «nell'ambito della NATO» la RFT fa di tutto per giungere ad una riduzione della tensione in Europa.

Kossighin ha illustrato a lungo le nuove prospettive che si aprono allo sviluppo delle relazioni commerciali fra i due paesi. Le trattative a quel che si è saputo inizieranno assai presto e già è stato deciso che i ministri dell'Economia e della Scienza del governo di Bonn verranno a Mosca all'inizio del prossimo autunno.

Dopo l'incontro con Kossighin Brandt si è recato insieme a Scheel e all'ambasciatore della RFT a Mosca Allardt davanti al muro del Cremlino per deporre una corona di fiori di fronte alla tomba del soldato ignoto e osservare un minuto di silenzio. Anche questo episodio — che siamo soliti considerare alla stregua di tutti gli altri momenti del più ovvio cerimoniale — ha avuto un suo particolare e per molti aspetti emozionante significato. Era infatti la prima volta che un capo di governo della Germania occidentale rendeva omaggio alla memoria dei soldati sovietici caduti nella guerra contro la Germania nazista.

Nel pomeriggio dopo la firma vi è stato un incontro non previsto fino a ieri e che sottolinea da solo l'importanza che l'Unione Sovietica attribuisce al problema del miglioramento delle relazioni con la Germania di Bonn. Breznev e Brandt

Si è trattato di un incontro molto breve il primo a questo livello da molti anni fra i massimi dirigenti del PCUS e il leader della socialdemocrazia tedesca. Il che testimonia allo stato attuale delle cose inesatto parlare di «dialogo» fra i rappresentanti di due filoni del movimento socialista che mezzo secolo fa si trovarono divisi — una divisione rimasta sinora incolmata nel grande travaglio vissuto in questi decenni dai due movimenti — ma è indubbio che il positivo evolversi delle trattative a livello di Stato fra i due paesi potrà comportare modifiche non formali anche nei rapporti fra i partiti.

Il comunicato ufficiale sull'incontro di Breznev con Brandt dice che dalle due parti è stato constatato che il trattato apre la possibilità di un ulteriore sviluppo nei rapporti per la causa della sicurezza europea.

È inoltre che si svolto «in una atmosfera costruttiva e sincera. È venuta così per i due paesi l'occasione per una franca discussione sulle prospettive dei rapporti fra i due paesi per la distensione e il rafforzamento della pace europea ma anche altre questioni di portata internazionale».

Nella serata nella sala Granvitaya del Cremlino Breznev Kossighin Brandt Gromiko Scheel e gli altri dirigenti dei due paesi si sono incontrati un'ultima volta per il pranzo offerto agli ospiti dal governo sovietico. Nel brindisi fatto posto un'ultima volta il valore europeo e mondiale dell'accordo raggiunto fra i due paesi. Nella mattinata di domani Brandt avrà altri incontri e poi alle 13 ripartirà per Bonn.

Adriano Guerra

Messaggio del cancelliere al popolo tedesco-occidentale

BRANDT: abbiamo aperto la strada verso il futuro

Durissimi attacchi dell'opposizione dc che risfodera i più triti argomenti anticomunisti

BONN 12

In un discorso alla nazione che è stato trasmesso questa sera dopo le 19 dalla televisione di Bonn il cancelliere Brandt ha affermato che il trattato tedesco sovietico lungi dal costituire una minaccia per nessuno dovrebbe contribuire ad «aprire la strada verso il futuro e in tal caso essere di beneficio per la pace per l'Europa e per noi tutti».

«È nostro proposito voltare una pagina della storia — ha proseguito Brandt — e di ciò dovrebbero beneficiare prima di tutti le nuove generazioni che sono cresciute nella pace e fuori delle responsabilità del passato ma che purtuttavia devono sopportare le conseguenze della guerra».

Il trattato non ostacola in alcun modo i solidi anche raggi della Repubblica federale con l'Occidente «La provata collaborazione con gli Stati Uniti — ha detto Brandt in particolare — resta intatta tanto garantita quanto la riconciliazione franco tedesca». Resta anche immutata la volontà di Bonn di avvicinare sempre più fra loro quanti più Stati europei in vista di raggiungere un'unità politica.

Il trattato con Mosca è un decisivo passo per migliorare i rapporti fra la Germania occidentale ed i suoi vicini orientali un quarto di secolo dopo la catastrofe che tante vittime ha fatto fra i popoli «sia in Occidente sia ed ancor più in Oriente».

A questo punto Brandt ha voluto ricordare che domani cade il 9 anniversario della erezione del «muro» di Berlino esprimendo la fiducia di aver dato il via ad un processo che fino a quando un giorno la divisione del nostro popolo potrà essere superata eviterà che vi siano ancora morti.

«L'Europa ha proseguito Brandt non finisce né all'Elba né alla frontiera polacca. La Russia è inscindibilmente immersa nella storia europea e non solo come nemico o minaccia ma anche quale associato e ciò dal punto di vista storico politico culturale ed economico».

Il cancelliere ha sottolineato quindi di agire senza farsi illusioni e senza facili entusiasmi «Questo secolo segnato dal sangue dalle lacrime e da duro lavoro ci ha insegnato a non nutrire illusioni. Ma — ha aggiunto Brandt — posso senza timidezza alcuna e a buon diritto affermare che abbiamo ottenuto un successo».

«I nostri interessi nazionali non ci consentono di restare nel mezzo fra occidente ed oriente. Il nostro paese ha bisogno della collaborazione e dell'armonia con l'occidente e della comprensione con l'oriente. Il popolo tedesco ha bisogno della pace nel suo senso pieno anche con i popoli della Unione Sovietica e con tutti gli altri popoli dell'est europeo».

«Queste sono state e sono le nostre linee direttrici — ha concluso Brandt — ed il trattato favorisce il nostro lavoro per la pace».

La DC tedesco occidentale ha lanciato attraverso due dei suoi più importanti uomini politici Barzel e Strauss attacchi durissimi a Brandt subito dopo la firma del trattato con l'URSS. Il capo del gruppo parlamentare cristiano democratico ha accusato Brandt la cui «propaganda cerca di dare l'impressione di una distensione per il popolo tedesco». Barzel fa di nuovo ricorso al consueto bagaglio di slogan antisovietici per tentare di dimostrare che la firma del trattato è stata un errore politico da parte del governo di Bonn. Barzel afferma che il suo partito non permetterà che le parole grosse dette a Mosca offuschino la realtà» la quale è ancora a suo giudizio l'esistenza del «muro di Berlino».

Dal canto suo Strauss presidente della CSU in una intervista all'organo del suo partito dichiara che Brandt ha accettato di riconoscere uno status quo in Europa che è tutto a vantaggio dell'URSS.

Washington

«Soddisfazione» per il trattato

WASHINGTON 12

«La firma del trattato tedesco sovietico per il non ricorso alla forza suscita in noi soddisfazione» ha dichiarato il portavoce del presidente Nixon il quale ha aggiunto «Gli Stati Uniti hanno espresso più riprese la loro fiducia ed il loro appoggio agli sforzi del governo di Bonn diretti a promuovere una migliore comprensione con i suoi vicini dell'Europa orientale».

Le reazioni degli ambienti politici italiani al trattato URSS-RFT

Adesso il passo più urgente è il riconoscimento della RDT

Dichiarazioni dei compagni Macaluso e Cardia: «Il governo italiano, ancora a rimorchio degli avvenimenti, deve avviare un nuovo corso di politica estera» — Luzzatto: «Bisogna prendere iniziative senza ritardo e contribuire alla rapida convocazione della conferenza per la sicurezza europea» — Il dc Granelli: «L'Italia deve fare la sua parte nella costruzione del nuovo sul continente» — Bertoldi (PSI): «Un fatto positivo, destinato a incidere sullo sviluppo dei rapporti con tutti i paesi dell'est»

Vaste reazioni negli ambienti politici italiani alla firma del trattato tra l'URSS e la RFT per la rinuncia all'uso della forza.

«Si tratta di una svolta nella politica europea — ha dichiarato il compagno Emanuele Macaluso membro della Direzione del PCI — di un passo rilevante in direzione della sicurezza e della pace. L'accordo segna certamente una cocente sconfitta delle forze oltranziste americane ed europee che in questi anni hanno puntato sulla guerra fredda e calda in più punti per garantire vecchi equilibri politici e sociali. L'accordo dimostra che è possibile fare arretrare queste forze e percorrere la via della trattativa e degli accordi che si fondino sul riconoscimento del nuovo assetto che in Europa è stato determinato dalla sconfitta del nazifascismo. Punti di riferimento di questo assetto sono i nuovi confini ad oriente e la realtà insopprimibile della RDT. Il PCI in tutti questi anni si è mosso per favorire questi sviluppi con le sue iniziative nel paese e in Europa promuovendo un rapporto positivo su questa linea con forze socialiste e democratiche nazionali ed europee. I governi italiani — ha continuato Macaluso — si sono mossi invece su un binario diverso seguendo passivamente la politica dei gruppi oltranzisti americani e tedeschi. Ancora oggi dalle dichiarazioni di Colombo si capisce che il governo non ha una politica adeguata ai nuovi sviluppi che il patto tra URSS e RFT propone. Infatti ancora oggi non si propone da parte del governo il solo atto che possa segnare un contributo in questa direzione e cioè il riconoscimento della RDT. Il PCI rivendicando una nuova politica estera chiede una inversione di tendenza con atti concreti e positivi e fra questi oggi il più urgente è appunto il riconoscimento della RDT».

È «un grande avvenimento positivo da cui può venire una vera e propria svolta nella storia del nostro continente». Così si è espresso il compagno Umberto Cardia membro della commissione Esteri della Camera. «Il trattato cui si è giunti grazie soprattutto alla perseverante politica di pace dell'URSS sgombra la strada — ha proseguito Cardia — allo sviluppo di relazioni di nuovo tipo tra tutti gli stati europei e con ciò alla preparazione concreta e alla convocazione entro termini ravvicinati della conferenza europea per la sicurezza collettiva che è una tappa importante in vista della costruzione di una Europa democratica e pacifica libera da blocchi militari contrapposti in cui sia possibile la cooperazione più intensa tra le nazioni e gli stati anche di diverse strutture sociali e di orientamenti politico ideologici differenti. Però grave — ha aggiunto Cardia — che ancora una volta l'Italia debba trascinarsi alla coda e al margine di avvenimenti che così da vicino condizionano l'avvenire del nostro popolo. Noi indichiamo insieme all'urgenza di un'iniziativa autonoma del nostro paese sul l'intero orizzonte della politica internazionale l'utilità nell'immediato di non lasciar cadere nel vuoto il recente appello di Ulbricht per il riconoscimento della RDT e di cominciare da qui creando fatti nuovi significativi un nuovo corso di politica estera italiana».

«Un avvenimento di grande e positivo significato» ha detto il vicesegretario del PRI Emanuele Pirana «Così si dimostra che è come accettare la realtà della situazione internazionale per potere operare con maggiore incisività per il suo progressivo superamento».

«Il trattato — ha dichiarato il compagno Lucio Luzzatto del PSIUP — costituisce un fatto di enorme importanza e apre nuove prospettive per il consolidamento della pace in Europa. Il riconoscimento delle frontiere esistenti è per questo una premessa fondamentale che sembra finalmente acquisita. In modo nuovo si pone ora il problema dei rapporti dei paesi occidentali con la RDT. È veramente incredibile che il governo italiano sia rimasto a questo proposito alla coda delle cose e ancora oggi il nuovo presidente del Consiglio abbia mostrato di non sapere affrontare la questione. Non si tratta per il nostro paese di rinunciare inerti per non disturbare altri che peraltro negoziano e stiano negoziando. Fatti di prendere iniziative senza ritardo di normalizzare incontro i nostri rapporti con la RDT provvedendo al suo riconoscimento e agevolando la sua ammissione all'ONU di recente un contributo attivo al consolidamento della sicurezza e della pace in Europa e alla rapida convocazione della conferenza per la sicurezza europea».

Luigi Granelli esponente democristiano della sinistra di «Base» ha detto che «oltre ad essere un elevato contributo alla distensione tra est e ovest l'accordo russo tedesco rappresenta soprattutto un atto politico e diplomatico certamente decisivo per la costruzione di un nuovo equilibrio in Europa. Dopo questo primo passo di importanza storica sia il problema tedesco sia la questione della sicurezza europea si collocano in una prospettiva di più realistiche possibilità di soluzione. Non sono certo scomparse le difficoltà. È evidente che tanto la complessa materia del trattato di pace e dello status di Berlino che coinvolge la responsabilità diretta e globale delle quattro potenze quanto la predisposizione di concrete misure politiche e militari per smantellare gradualmente a soffocante realtà dei blocchi contrapposti rappresentano obiettivi strategici il cui raggiungimento si scontrerà ancora e duramente con resistenze ostacoli reali problemi seri di non facile soluzione. Ma lo spazio per una politica di buona volontà è oggi più ampio. Il riconoscimento della RDT è ad esempio un atto che appare ora conseguente al graduale affermarsi della formula «un popolo e due stati» escogitata da Brandt per porre su basi nuove costruttive e realistiche la presa d'atto di una situazione di fatto e lo stesso problema del diritto di autodeterminazione che a tutti i popoli europei deve essere riconosciuto. L'accettazione dei confini attuali con la rinuncia alle rivendicazioni territoriali spiana la via in modo considerevole a un buon esito della progettata conferenza sulla sicurezza in Europa. Si tratta quindi — ha concluso Granelli — di trarre dagli avvenimenti non solo motivo di incerto o tardivo compiacimento ma la lezione sull'urgenza di una maggiore iniziativa che consenta all'Italia di contribuire per la parte che può avere e non è poca alla costruzione coraggiosa e responsabile del nuovo anche sul nostro continente».

Il socialdemocratico Cariglia ha detto di salutare positivamente il raggiungimento dell'accordo tra URSS e RFT che contribuisce «alla soluzione dei grandi problemi rimasti aperti in Europa dalla fine del ultimo conflitto».

«La firma del trattato tra la RFT e l'URSS — ha detto il capogruppo del PSI alla Camera Bertoldi — è indubbiamente un fatto positivo che molto probabilmente è destinato ad incidere sullo sviluppo dei rapporti dell'Europa con tutti i paesi dell'est. Anche per l'Italia tale firma comporterà prima o poi il riconoscimento della RDT e quindi della stabilizzazione dell'Europa come uscita dall'ultimo conflitto».

Parigi assicura Bonn: il trattato va bene

Piuttosto scettico invece Pompidou sulla proposta di Brandt di un «vertice» a quattro

PARIGI 12

Il governo di Parigi ritiene che i diritti e le responsabilità delle quattro grandi potenze su Berlino e la Germania nel suo insieme «non sono e non potrebbero essere rimessi in causa da un trattato bilaterale tra la Repubblica federale tedesca e l'Unione sovietica». Così si è espresso il compagno Umberto Cardia membro della commissione Esteri della Camera «Il trattato cui si è giunti grazie soprattutto alla perseverante politica di pace dell'URSS sgombra la strada — ha proseguito Cardia — allo sviluppo di relazioni di nuovo tipo tra tutti gli stati europei e con ciò alla preparazione concreta e alla convocazione entro termini ravvicinati della conferenza europea per la sicurezza collettiva che è una tappa importante in vista della costruzione di una Europa democratica e pacifica libera da blocchi militari contrapposti in cui sia possibile la cooperazione più intensa tra le nazioni e gli stati anche di diverse strutture sociali e di orientamenti politico ideologici differenti. È però grave — ha aggiunto Cardia — che ancora una volta l'Italia debba trascinarsi alla coda e al margine di avvenimenti che così da vicino condizionano l'avvenire del nostro popolo. Noi indichiamo insieme all'urgenza di un'iniziativa autonoma del nostro paese sul l'intero orizzonte della politica internazionale l'utilità nell'immediato di non lasciar cadere nel vuoto il recente appello di Ulbricht per il riconoscimento della RDT e di cominciare da qui creando fatti nuovi significativi un nuovo corso di politica estera italiana».

«Un avvenimento di grande e positivo significato» ha detto il vicesegretario del PRI Emanuele Pirana «Così si dimostra che è come accettare la realtà della situazione internazionale per potere operare con maggiore incisività per il suo progressivo superamento».

«Il trattato — ha dichiarato il compagno Lucio Luzzatto del PSIUP — costituisce un fatto di enorme importanza e apre nuove prospettive per il consolidamento della pace in Europa. Il riconoscimento delle frontiere esistenti è per questo una premessa fondamentale che sembra finalmente acquisita. In modo nuovo si pone ora il problema dei rapporti dei paesi occidentali con la RDT. È veramente incredibile che il governo italiano sia rimasto a questo proposito alla coda delle cose e ancora oggi il nuovo presidente del Consiglio abbia mostrato di non sapere affrontare la questione. Non si tratta per il nostro paese di rinunciare inerti per non disturbare altri che peraltro negoziano e stiano negoziando. Fatti di prendere iniziative senza ritardo di normalizzare incontro i nostri rapporti con la RDT provvedendo al suo riconoscimento e agevolando la sua ammissione all'ONU di recente un contributo attivo al consolidamento della sicurezza e della pace in Europa e alla rapida convocazione della conferenza per la sicurezza europea».

Luigi Granelli esponente democristiano della sinistra di «Base» ha detto che «oltre ad essere un elevato contributo alla distensione tra est e ovest l'accordo russo tedesco rappresenta soprattutto un atto politico e diplomatico certamente decisivo per la costruzione di un nuovo equilibrio in Europa. Dopo questo primo passo di importanza storica sia il problema tedesco sia la questione della sicurezza europea si collocano in una prospettiva di più realistiche possibilità di soluzione. Non sono certo scomparse le difficoltà. È evidente che tanto la complessa materia del trattato di pace e dello status di Berlino che coinvolge la responsabilità diretta e globale delle quattro potenze quanto la predisposizione di concrete misure politiche e militari per smantellare gradualmente a soffocante realtà dei blocchi contrapposti rappresentano obiettivi strategici il cui raggiungimento si scontrerà ancora e duramente con resistenze ostacoli reali problemi seri di non facile soluzione. Ma lo spazio per una politica di buona volontà è oggi più ampio. Il riconoscimento della RDT è ad esempio un atto che appare ora conseguente al graduale affermarsi della formula «un popolo e due stati» escogitata da Brandt per porre su basi nuove costruttive e realistiche la presa d'atto di una situazione di fatto e lo stesso problema del diritto di autodeterminazione che a tutti i popoli europei deve essere riconosciuto. L'accettazione dei confini attuali con la rinuncia alle rivendicazioni territoriali spiana la via in modo considerevole a un buon esito della progettata conferenza sulla sicurezza in Europa. Si tratta quindi — ha concluso Granelli — di trarre dagli avvenimenti non solo motivo di incerto o tardivo compiacimento ma la lezione sull'urgenza di una maggiore iniziativa che consenta all'Italia di contribuire per la parte che può avere e non è poca alla costruzione coraggiosa e responsabile del nuovo anche sul nostro continente».

Il socialdemocratico Cariglia ha detto di salutare positivamente il raggiungimento dell'accordo tra URSS e RFT che contribuisce «alla soluzione dei grandi problemi rimasti aperti in Europa dalla fine del ultimo conflitto».

«La firma del trattato tra la RFT e l'URSS — ha detto il capogruppo del PSI alla Camera Bertoldi — è indubbiamente un fatto positivo che molto probabilmente è destinato ad incidere sullo sviluppo dei rapporti dell'Europa con tutti i paesi dell'est. Anche per l'Italia tale firma comporterà prima o poi il riconoscimento della RDT e quindi della stabilizzazione dell'Europa come uscita dall'ultimo conflitto».

Un commento ufficiale della «Tass»

MOSCA 12

La TASS ha diffuso oggi il seguente articolo del commentatore ufficiale Igor Orlov sulla firma del trattato.

«Il realismo è il tratto distintivo nel trattato tra l'URSS e la RFT firmato oggi a Mosca dai capi dei governi e dai ministri degli esteri dei due Stati. Il trattato tocca le questioni cardinali della politica europea. L'opinione generale che la più importante di queste questioni è il riconoscimento della intangibilità delle attuali frontiere europee delle realtà sorte in seguito alla seconda guerra mondiale e nello sviluppo postbellico.

Le due parti ritengono intangibili le frontiere di tutti gli Stati in Europa comprese la linea dell'Odcr Neisse che costituisce la frontiera occidentale della Polonia e la frontiera tra la RFT e la RDT.

L'intelaiamento della realtà è dettato dalla chiara comprensione del fatto che la pace in Europa può essere tutelata solo nel caso in cui nessuno osi attentare alle attuali frontiere. Ecco perché è così importante l'impegno delle due parti di rispettare l'integrità territoriale di tutti gli Stati europei nei loro attuali confini.

Anche l'impegno dell'URSS e della RFT di non risolvere le questioni controverse con la forza o la minaccia del suo impiego la qual cosa è conforme alla carta dell'ONU si distingue per lo spirito di realismo.

Inoltre il trattato apre le prospettive di un ampliamento della cooperazione economica tecnico scientifica e culturale su basi di reciproco vantaggio tra l'Unione Sovietica e la Germania occidentale.

Il significato del nuovo trattato come giustamente sottolineano numerosi osservatori sta nei oltrepassa i limiti delle relazioni reciproche fra i due paesi. Il trattato contribuisce al rasserenamento del clima politico in Europa e può favorire in una certa misura il miglioramento di tutta la situazione internazionale. Ciò costituisce una pietra miliare veramente importante della storia postbellica dell'Europa.

La firma del trattato tra la URSS e la RFT dimostra chiaramente i risultati positivi di un approccio ragionevole dei due stati alla soluzione di problemi importanti malgrado la complessità delle precedenti trattative. Punto di partenza generale del trattato è la volontà di contribuire alla distensione allo sviluppo dei rapporti pacifici fra tutti gli Stati nell'interesse del consolidamento della sicurezza sul continente.

Ovviamente non bisogna chiudere gli occhi di fronte al fatto che nella Germania occidentale esistono forze alle quali non va affatto più una tale direzione nello sviluppo degli avvenimenti. Ma a giudicare da tutto questi circoli godono di sostegni sempre minori.

La firma del trattato sovietico tedesco conferma in maniera convincente la possibilità reale di risolvere complessivamente problemi della sicurezza europea. Essa dimostra ancora una volta che in Europa si creata una situazione nuova che richiede l'esame degli interessi reciproci e delle reali condizioni delle vie per tutelare la pace e la sicurezza.

Proprio questo è il fine perseguito dalla proposta dei paesi socialisti di convocare una conferenza sulla sicurezza in Europa. La posizione dell'Unione Sovietica e coerente. Insieme ai nostri alleati ha detto il 12 giugno durante un incontro con gli elettori il segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev noi cerchiamo energicamente di ottenere che sul continente europeo venga realizzata la distensione e si sviluppi una cooperazione utile per tutti. Il nuovo trattato è una importante tappa di questo cammino».

Conferenza stampa di Heykal

Cairo: precisazioni sulla accettazione del «piano Rogers»

«Noi non siederemo allo stesso tavolo con la signora Meir» - «Il piano Rogers non è un regalo alla RAU» - Articolo di «Al Fatah» su «particolari» del piano di pace proposto dagli americani Sparatoria sul Canale, secondo gli israeliani

IL CAIRO 12

Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi al Cairo il ministro dell'Orientamento nazionale Heykal ha affermato che la RAU manterrà completamente fede al «piano Rogers» ma solo per quello che riguarda i due punti in esso contenuti e cioè il cessate il fuoco di 90 giorni sulla zona del Canale di Suez e la ripresa della missione Jarring. Il ministro ha aggiunto che il «piano Rogers» non è un piano di pace poiché non implica un trattato di pace. «Si tratta ora — ha detto Heykal — di applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. La Repubblica araba unita si attiene alla interpretazione francese di questa risoluzione e cioè il ritiro da tutti i territori occupati».

Heykal ha quindi precisato che il governo egiziano ha dato istruzioni al suo rappresentante alle Nazioni Unite Hassan El Zayyat di avere contatti soltanto con l'ambasciatore Jarring. «Noi non prevediamo negoziati a New York — la signora Meir può parlare quanto le pare. Noi non ci siederemo alla stessa tavola noi non firmeremo alcun trattato di pace».

Heykal ha inoltre dichiarato che la missione in Medio Oriente di Jarring ha il solo scopo di far applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza sia per ciò che riguarda l'evacuazione dei territori occupati che per il riconoscimento dei diritti dei palestinesi ed il mediatore dell'ONU deve riprendere la missione dal punto in cui la aveva abbandonata l'anno scorso in seguito alla cattiva volontà degli israeliani ed al mancato appoggio degli Stati Uniti».

Heykal ha concluso affermando che se oggi con il «piano Rogers» Washington ha cambiato la sua posizione nei confronti della situazione mediorientale il piano non va interpretato come un regalo di William Rogers ma gli USA hanno fatto tesoro di alcune circostanze nuove tra cui l'incapacità da parte israeliana di mettere la RAU in ginocchio il rafforzamento del potenziale militare egiziano e l'aumento dell'assistenza sovietica».

Il governo egiziano ha comunicato di aver accettato la richiesta algerina di ritirare i due battaglioni di soldati di stanza sul Canale di Suez dal giugno del 1967.

AMMAN 12

Ad Amman l'organo della resistenza palestinese *Al fatah* pubblica oggi quelli che afferma essere «particolari» del «piano Rogers» senza peraltro citare alcuna fonte delle sue informazioni secondo questi «particolari» Israele si annetterebbe alcune zone sulla riva occidentale del Giordano e sulle colline di Golan.

Lungo tutte le frontiere tra Israele e i paesi arabi — prosegue *Al Fatah* sarebbe dislocata una «forza di pace» internazionale mentre per la fascia di Gaza sarebbero previste due soluzioni e cioè la creazione di un governo autonomo palestinese sotto controllo internazionale oppure il collegamento di Gaza con la riva occidentale del Giordano mediante un controllo unificato di forze israeliane e internazionali.

Gerusalemme infine sempre secondo il *Fatah* verrebbe unificata e dichiarata «città aperta» nella quale sarebbe vietata qualunque presenza militare araba.

«Tutto ciò — conclude il giornale — significherebbe la liquidazione della questione palestinese». La rivoluzione si rifiuta di discutere ciò ed anche di prendersi solo in considerazione il giornale in vita quindi le masse arabe ad essere vigilanti «per sventare questo complotto e per schiacciare qualunque traditore palestinese o agente che cerchi di assecondare questi piani».

TEL AVIV 12

Il comando israeliano ha detto che le forze egiziane sul canale di Suez hanno sparato oggi «al um colpi di fucile contro una pattuglia israeliana. Sarebbe questa la prima violazione della tregua in corso da cinque giorni. Il portavoce ha aggiunto che nessun israeliano è rimasto ferito e che i colpi di Israele non hanno risposto al fuoco.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000, semestre 10 850 trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000 semestre 9 350 trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000 semestre 7 850 trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri annuo 33 500 semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000 semestre 14 850 RINASCITA annuo 6 500 semestre 3 400 Estero: annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 32 800 - 6 numeri annuo 30 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10 500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 2 3 - 4 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400 450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali Roma L. 130-200 Firenze 130-200 Toscana L. 100 120 Napoli - Campania L. 100-130 Regionale Centro-Sud L. 100-120 Milano Lombardia L. 180 250 Bologna L. 150 250 Genova-Liguria L. 100-150 Torino - Piemonte Modena Reggio E. Emilia - Romagna L. 100 150 Tre Venezie L. 100 120 PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale lire 800 Ed. Italia centro sud lire 600

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19